

bocca non uscirono che preghiere. Passando per Augsburgo, udì una voce che gli diceva queste parole del Signore in Geremia: — « Io conosco i pensieri che ho formati sopra di voi, pensieri di pace e non di afflizione per guidarvi al vostro fine e darvi pazienza: e voi m'invocherete ed anderete; mi pregherete ed io vi esaudirò (1). » Queste parole calmarono l'angoscia dell'anima sua, e gl'ispirarono una santa fiducia. Ora, da tutti i paesi pei quali passava, partivano devoti pellegrini che lo seguivano, ed il popolo di Roma, dal suo canto, mosse ad incontrarlo, in abiti da festa, e cantando inni. Brunone s'avanzava in mezzo alla folla, a piedi nudi, e la supplicava di palesare liberamente il proprio voto. — « Io sono venuto, mal mio grado, diceva egli, e ritornerò con piacere ». — Ma a Roma, come a Vormazia, non si fece udire che una sola voce; quella stessa voce la quale, parlando altra volta per bocca d'un fanciullo, faceva violenza alla modestia, allo spirito di ritiratezza, alle più sublimi virtù, quando gridava: *Ambrogio vescovo!* Il nuovo papa salì in trono il 12 febbrajo 1049 e prese il nome di Leone IX.

(1) *Ego enim scio cogitationes quas ego cogito super vos, ait Dominus. cogitationes pacis et non afflictionis, ut dem vobis finem et patientiam; et invocabitis me et ibitis, et orabitis me et ego exaudiam vos* (Geremia, xxix, 11 e 12).

Leone si diede subito a reprimere severamente la simonia e l'incontinenza del clero, le esazioni dei signori, ed i turpi vizii del popolo. Non mai ristando, lo si vedeva tener concilii nello stesso anno a Reims, a Magonza ed a Roma. Da lungo tempo i canoni de'concilii condannavano alla schiavitù qualunque donna che si prostituisse ad un ecclesiastico, e tutti i figliuoli che nascevano da queste colpevoli unioni: Leone IX rinovò queste pene, e decise, specialmente per Roma, che le donne le quali avessero commercio con alcuno del clero, nel recinto della città, fossero tosto iscritte fra i servi del palazzo di Laterano. Fra tutte le virtù del cristianesimo, niuna forse gli è più propria della castità. Infatti questa virtù richiede una resistenza troppo violenta alla nostra natura sì ch'essa potesse essere compresa da uomini sensuali i quali consideravano la vita meno come una prova che come un godimento. Eppure abbiamo una sì profonda coscienza dell'umiliazione a cui ci piega lo sfogo della passione anche più legittima; nel disordine de' nostri sensi avvi una specie d'affascinamento che va sì poco d'accordo coi nobili desiderii dell'anima nostra, che anche presso i pagani sentivansi la necessità di purificarsi prima d'offrire un sacrificio. Ora se tal era il grido dell'umana ragione sotto l'impero d'un culto che innalzava altari alla voluttà; che non doveva richiedere una religione che adorava un Dio Vergine e figliuolo d'una Vergine? La castità antica, ristretta ad alcuni ministri più ele-

vati nella sacerdotale gerarchia, ed in certi tempi più solenni, non era che un debole presentimento di quell'astinenza da ogni sensuale godimento, di quella rinunzia ad ogni voluttà che dovevano essere come altrettanti segni di somiglianza fra i sacerdoti del cristianesimo e la gran vittima ond' essi sono gli apostoli. Nel più segreto del nostro cuore vi ha una voce che ne dice che la mano la quale tocca ogni dì il corpo di Gesù Cristo debb'esser pura da ogni tatto sensuale; che il cuore che lo riceve ogni dì, che le labbra che lo chiamano non debbono mai esser agitate che dalla carità fraterna, e dall' amore di Dio. *Nella guisa che la poesia e un' eloquenza più divina, la verginità, che solleva l' uomo sopra i sensi, è come la sacra poesia della virtù (1).*

(1) L' abate Gerbet, nella sua bell' opera sopra il *Domma generatore della pietà cattolica*.

Manzoni ha scritto un capitolo eloquente, come tutto quello ch' ei scrive, sopra il celibato ecclesiastico (*); ma non posso ristarmi dal riferire qui un passo del celebre storico protestante Luden; « Il celibato ecclesiastico ne ha valso quanto abbiamo, quanto siamo, l' intelligenza, la coltura dello spirito, i progressi del genere umano: esso ha contribuito essenzialmente ad assicurare l' unità alla Chiesa, e per l' unità, la forza necessaria di resistere alla brutale potenza della spada, e di raddolcire l' inumana oppressione che il sistema feudale aveva introdotto nella vita sociale ». (*Storia del popolo alemanno*).

(*) Osservazioni sulla Morale Cattolica, Cap. xvi.

La disciplina cattolica ammise per lungo tempo al sacerdozio gli uomini legati in matrimonio, purchè non avessero che una moglie, *unius uxoris vir*; ma il merito della castità era stato talmente predicato dagli apostoli, che fu stabilita la consuetudine di rinunziare ai diritti del matrimonio, ricevendo gli ordini sacri. Nel principio del quarto secolo, il concilio di Nicea vietò espressamente ai chierici di abitare con donne; e poco dopo, San Girolamo scriveva: — « Nelle chiese d' oriente, d' Egitto e di Roma non si consacra nessuno che non sia vergine, o che non lasci la moglie, se n' ha (1). » — Ma, in sullo scorcio del settimo secolo, gli orientali pretesero d' addolcire la severità di questa disciplina; ed un canone del concilio di Costantinopoli *in trullo*, permise l' uso del matrimonio ai preti, continuando ad interdirlò ai vescovi. Questo concilio non fu approvato dai papi; e, nella chiesa d' occidente, stette per conseguenza in vigore l' antica consuetudine. Accadde solamente che, quando i costumi divennero rilassati, i chierici invocarono l' autorità di San Paolo: *che ciascuno abbia la propria moglie, per evitare la fornicazione*: e non vollero più udire quest' altre parole dell' apostolo. — « Voglio che siate senza sollecitudine. Chi non ha moglie, non ha cura che delle cose di Dio e dei modi di piacere a lui: mentre che colui che ha una sposa è sollecito delle cose

(1) S. Hieron.. *adv. Vigilantium*.

del mondo, dei modi di piacere alla sua sposa, e così vi ha scissura nel suo cuore (*) ».

I chierici non chiedevano la libertà del matrimonio, se non perchè erano scaduti dall'antico loro fervore; ma se essi avevano invilita la dignità del loro ministero, era forse una ragione questa perchè la Chiesa autenticasse per sempre quest'avvilimento? No certamente. Perciò essa stette ferma in mezzo agli assalti. Sperò contro ogni speranza, e mantenne fedelmente, per tempi migliori, quel principio di castità perfetta che, secondo il detto d'uno scrittore pieno d'anima, è la *mens divini* della santità (1).

Gli ultimi anni del pontificato di Leone IX furono contristati dalle intraprese dei Normanni sopra le terre della Chiesa, e dallo scisma dei Greci, cui rinovò e consumò l'ambizioso patriarca Michele Cerulario. Michele rinfacciava alla Chiesa romana l'uso del pane azimo pel sacrificio: le imputava a delitto il non osservare l'astinenza del mercoledì, di lasciare che i preti si radessero la barba e che i vescovi portassero anella in dito come sposi. Tali furono le importanti accuse che

(*) *Volo autem vos sine sollicitudine esse: qui sine uxore est, sollicitus est quae Domini sunt, quomodo placeat Deo. Qui autem cum uxore est, sollicitus est quae sunt mundi, quomodo placeat uxori, et divisus est* (I. ad Cor. cap. vii, 32, 33).

(1) L' Abate Gerbet.

fecero rinascere l'obliata opposizione di Fozio; o piuttosto, diciamolo apertamente, i vescovi di Costantinopoli erano stanchi del giogo di Roma. Dopo aver cercato lungo tempo d'attribuirsi il titolo di *patriarca ecumenico*, si risolvettero di spezzare per sempre i vincoli che gli univano al centro della cristianità, preferendo di comandare ad una morta religione anzichè d'andar debitori all'obbedienza, della fede e della vita.

In quanto ai Normanni, il primo loro stabilimento in Italia risaliva all'anno 1016. Sedici anni prima, quaranta pellegrini di quella nazione, reduci da Gerusalemme, erano andati al *Monte Gargano*, nella Puglia, a pregare nella grotta di San Michele. V'incontrarono un fazioso cui i Greci avevano sbandeggiato da Bari, e questo fazioso, chiamato Mello, propose ad essi il conquisto della Puglia. Ora, le più straordinarie intraprese erano cose da nulla per quegli avventurieri avvezzi a conquistar reami; perciò lasciaronsi facilmente dominare dai pensieri di vittoria, e correndo a soccorso di Salerno, assediata da' Saraceni, la salvarono da quasi certa rovina. Gl' Italiani stupirono al valore di questi stranieri di cui ammiravano l'alta statura, la bellezza delle forme e la destrezza nel maneggio dell'armi. Il principe di Salerno volle tenerli presso di sè; ma i pellegrini, dopo averne rafferma il trono per *l'amor di Dio*, si rimisero in via pel loro paese.

Allora il principe inviò in Normandia cedrati e mandorle, con ricche stoffe ed arnesi dorati per

invogliare i prodi Normanni a venire ad abitare un paese che produceva tutte quelle meraviglie. Un gran numero d'essi parti infatti. Respinsero i Greci dal principato di Benevento, ricevettero terre dall'imperatore Sant'Errico, e mediante le loro conquiste fondarono quella repubblica della Puglia a capo della quale si resero illustri i quattro figliuoli di Tancredi d'Altavilla.

Si concepisce del resto, che con quest'inclinazione avventuriera, con questo spirito bellicoso ed ambizioso di potere, i Normanni dovevano rispettare poco i diritti acquisiti e la santità degli antichi costumi — Leone IX ce li rappresenta a saccheggiare e ad ardere le chiese, a non perdonarla nè a' fanciulli, nè alle donne, nè ai vecchi; facendoli spesso morire con orribili tormenti, nè ponendo differenza veruna tra le cose sante e le profane (1). Leone dichiarò loro la guerra; ma l'esito ne gli fu disavventuroso, perchè fu preso e rinchiuso nella fortezza di Benevento. I Normanni ve lo ritennero nove mesi, durante il qual tempo diedesi agli esercizi della più austera pietà; poscia, la salute sua s'affievoli, e gli fu permesso di ritornare a Roma. Alcuni giorni dopo, sentendo avvicinare il suo fine, si fece portare a San Pietro, vi ricevette il viatico, ed accennando con mano tremante il luogo che aveva scelto per sua sepoltura: — Vedete, fratelli miei, diss'egli, quan-

(1) Fleury, *Storia eccles.*

to vile e piccola è l'abitazione che mi aspetta. Di tanti onori, ecco quanto mi rimane in sulla terra. — Leone IX morì il 19 aprile 1054, e la Chiesa lo annovera fra' suoi santi.

La designazione del suo successore fu lasciata all'imperatore dal clero e dal popolo di Roma, i quali inviarongli il suddiacono Ildebrando per aiutarlo co'suoi consigli. Fu allora convocata un'assemblea a Magonza, ed Ildebrando riuscì a raccogliere i voti sopra Gebeardo, vescovo d'Eichstadt, il quale, non ostante la sua resistenza, fu acclamato papa e assunto al trono, in Roma, sotto il nome di Vittore II.

Qui per la prima volta apparisce nella storia il gran nome del monaco Ildebrando; e si vede dal mandato conferitogli, tuttochè non fosse che suddiacono, di quanta influenza ei godesse in Roma. E quest'influenza, tutta egli la doveva a sè stesso, perchè la sua famiglia era oscura: dicesi anche che suo padre fosse legnajuolo nella piccola città di Soano in Toscana. Ildebrando fu educato da uno zio materno, che era abate di Santa Maria del monte Aventino: in questo monastero, conosciuto oggi sotto il titolo di priorato di Malta, l'ardente giovane formossi alla disciplina ed all'obbedienza, di cui sino allora conobbe tanto profondamente la necessità pel governo delle cose umane.

L'abazia di Cluny era, in quel tempo, in un'alta riputazione, di cui più andava debitrice alla scienza ed alla virtù de' suoi monaci che non al-

l'estensione de' suoi possedimenti ed all'incalcolabile valore del suo tesoro. Sant' Odone, S. Majolo, Sant' Odilone vi avevano stabilito come una tradizione di santità alla cui scuola si veniva ad attingere istruzioni da tutte parti d'Europa. Ildebrando andovvi a terminare i suoi studii: poscia diedesi alla predicazione in Italia ed in Alemagna; e l'imperatore Errico il Nero stupì all'ardente convinzione ed all'apostolica sicurezza, onde in que' tempi di rilassamento e di debolezza, erano improntati continuamente i discorsi di lui. Subito dopo, Leone IX, pontefice pio ed austero, ricercò Ildebrando e diedegli a governare il monastero di San Paolo *fuor delle mura*, andato in vergognoso decadimento. La chiesa di San Paolo, una delle basiliche patriarcali di Roma, era come abbandonata; e gli animali che pascolavano sulle sponde del Tevere, venivano a sdrajarvisi nelle cocenti ore del giorno. Eppure vi aveva religiosi nel monastero per sorvegliare e pregare, ma questi religiosi, poco curanti dell'avvenire, imbestiavano nel libertinaggio. Ildebrando restituì al luogo santo tutta la sua dignità: all'ingresso della chiesa furono poste porte di rame ornate di figure a contorno: poscia venne ristabilita la severità della regola in tutto il suo vigore, i signori che avevano usurpato i beni della chiesa furono obbligati a restituirli, ed il buon ordine ed il decoro ricomparvero ove da lungo tempo non se ne conosceva più (1).

(1) Ne sia permesso di conservar qui la memoria

Tale era Ildebrando quando Vittore fu assunto all'apostolica sede. Vittore aveva l'umiltà d'un santo e la fermezza d'un apostolo. Nella gran lotta che intraprese contro i simoniaci ed i concubinari, si valse del sostegno d'Ildebrando, che discorse allora la Francia, in qualità di legato, e tenne concilii a Lione ed a Torri per la riforma degli abusi.

Alcun tempo dopo, essendo morto Vittore II, il clero ed il popolo di Roma pregarono il cardinale Federigo, abate di Montecassino, d'indicar loro un pontefice. Federigo nominò cinque persone, degne egualmente de' loro suffragi, quattro vescovi ed il suddiacono Ildebrando (1). Ma av-

d' un pio e dotto arcivescovo di Lione, Alinardo, che fu sepolto a San Paolo, mentre Ildebrando ne era arcidiacono. Alinardo ricusò d'esser papa dopo la morte di Clemente II: prima d'essere arcivescovo, era stato abate di San Benigno di Digione. Egli era, dicono gli Storici, un uomo *possente in parole e dotato del dono della persuasione*. Fu amico di San Leone IX.

(1) I quattro vescovi erano i cardinali Umberto di Santa Rufina e Giovanni di Velletri, ed i Vescovi di Perugia e di Tuscolo.

Il cardinale Umberto, vescovo di Santa Rufina è forse il primo francese a cui sia stato conferito il titolo di cardinale. Era profondamente istruito, e prese assai viva parte a tutte le grandi discussioni che tennero in moto il secolo XI. Il papa Leone

venne che quelli che gli avevano chiesto consiglio, non vollero alcuno de' proposti candidati: presero lui stesso, lo condussero per forza alla chiesa di San Pietro in Vincoli, ed ivi, a voci unanimi, Federigo fu acclamato papa, sotto il nome di Stefano IX, a cagione del papa Santo Stefano di cui celebravasi in quel giorno la festa. Il nuovo pontefice era fratello di Goffredo il Barbuto, duca di Lorena; ma quest'alta dignità de' natali non aveva in lui alterata la candida semplicità del religioso. Perciò, il primo atto del suo pontificato fu di scrivere ai sette cardinali vescovi, per lamentarsi del rilassamento della disciplina.

— « Pare, diceva egli, che l'episcopato non consista più che nel lusso degli abiti, nell'oro, nelle molli pellicce, ne' sontuosi equipaggi, nel numeroso codazzo di cavalieri armati, ma niente nella purezza della vita e nella pratica delle virtù. » — Nel medesimo tempo chiamò Pier Damiani dal suo romitaggio d'Avellano, e, non ostante la ferma sua resistenza, gl'ingiunse l'obbligo di recarsi a Roma, dove voleva che stesse quale vivo ammaestramento agli altri, e lo consacrò vescovo d'Ostia.

IX nominollo suo legato a Costantinopoli, nel tempo dello scisma di Michele Cerulario; ed Umberto vi si distinse e pel suo sapere nelle ecclesiastiche dottrine, e per la profonda sua cognizione delle lettere greche. Umberto era stato monaco a Moutier nei Vosges: di là lo trasse Leone IX.

Stefano IX regnò appena un anno. Pochi giorni prima di morire, radunò il clero ed il popolo, e vietò loro di passare ad un'elezione prima del ritorno d'Ildebrando che era assente da Roma. Ma appena che Stefano ebbe reso l'estremo sospiro, la fazione del conte di Tuscolo elesse Giovanni, vescovo di Velletri, sotto il nome di Benedetto X. I cardinali e la maggior parte del clero si opposero a quest'elezione. Pier Damiani al quale, come vescovo d'Ostia, spettava il diritto di consacrare il papa, ricusò di prestare il proprio ministero a quest'opera di ribellione; e l'intronizzazione fu fatta di notte, in tumulto, in mezzo a bande d'armati.

Infrattanto Ildebrando ricevette a Siena piena potestà dal fiore del clero e del popolo di Roma, e tosto elesse Gerardo di Borgogna, vescovo di Fiorenza. Gerardo prese il nome di Niccolò II, e si mosse alla volta di Roma, accompagnato da gran numero di vescovi e da Goffredo il Barbuto, duca di Lorena e di Toscana. A tal notizia, l'antipapa Benedetto lasciò il palazzo patriarcale, e Niccolò ne prese possesso fra le acclamazioni della moltitudine.

Alcuni giorni dopo, fu convocato un concilio nella basilica di Laterano al fine d'antivenire pel futuro le discordie insurte alla morte di Stefano IX. Questo concilio decise che si farebbe l'elezione del papa dai cardinali principalmente, e ch'essa saria sanzionata dal clero e dalle acclamazioni del popolo. *Sarebbersi consulti*

tata poi l' autorità regia, ogni qualvolta un imminente pericolo non obbligasse a passare senza indugio all' intronizzazione del nuovo pontefice (1).

Il titolo di cardinale era di già antico nella Chiesa di Roma. In origine, non era che il titolo che distingueva i preti posti alla cura delle parrocchie: Leone IV chiamavali *presbyteros sui cardinis*, e nel concilio di Roma dell' 853, i diaconi addetti al servizio degli spedali, riceverono anch' essi il titolo di *cardinali*. Tal dignità, come si vede, era inferiore a quella dei vescovi; ma nel secolo XI i preti ed i diaconi non ne furono rivestiti soltanto essi: fu anche conferita ai sette vescovi suffraganei di Roma; e, col progresso del tempo, il diritto d' elezione riservato ai soli cardinali, collocòli nel primo ordine nella gerarchia ecclesiastica (2).

(1) *Per episcoporum cardinalium principale fieri debere iudicium, ita ut secundo loco praebeat clerus assensum: tertio popularis favor attollat applausum: sicque suspendendam esse causam usquedum regiae celsitudinis consuletur auctoritas, nisi periculum fortassis emineat quod rem quantocius accelerare compellet* (Petri Damiani, Epist. XX).

(2) Baronio cita un rituale del 1057, in cui i cardinali sono in tal modo ripartiti fra le chiese patriarcali: — La chiesa di San Giovanni di Laterano, che è la metropoli di Roma, aveva per suffraganei i sette cardinali vescovi, cioè i vescovi d' Ostia, di Porto, di Santa Rufina (questo vescovato

Però il concilio convocato in Roma da Niccolò non occupossi soltanto della successione pontificale; perchè al cospetto di quest' assemblea di cento tredici vescovi comparve Berengario arcidiacono d' Angers e scolastico di san Martino di Torri, accusato di negare la presenza reale del corpo e del sangue di Gesù Cristo nell' Eucaristia. Berengario vi sottoscrisse una professione di fede cattolica, e accesosì un fuoco nel mezzo della chiesa di Laterano, gettovvi ad ardere i proprii libri; ma uscito appena fuori dal concilio, protestò contro la propria ritrattazione, e vomitò ingiurie contro il cardinale Umberto che l' aveva redatta.

oggi è unito a quel di Porto), d' Albano, di Sabina, di Tuscolo (oggi Frascati) e di Preneste (oggi Palestrina). Essi soli potevano officiare in San Giovanni di Laterano, in assenza del papa. I suffraganei di Santa Maria Maggiore erano i cardinali preti de' SS. Giacomo e Filippo, di San Ciriaco, di Sant' Eusebio, di Santa Pudenziana, di San Vitale, de' Santi Pietro e Marcellino, di San Clemente. La basilica di San Pietro aveva i cardinali preti di Santa Maria in Trastevere, di San Crisogono, di Santa Cecilia, di Sant' Anastasia, di San Lorenzo in Damaso, di San Marco, de' Santi Martino e Silvestro. Alla chiesa di San Paolo erano addetti i cardinali preti di Santa Sabina, di Santa Prisca, di Santa Balbina, de' Santi Nereo ed Achilleo, di San Sisto, di San Marcello e di Santa Susanna. Final-

L'anima di questo Berengario era piena di viluppi e di menzogne, nè mai si è saputo quale fosse stato l'ultimo suo pensiero. A tre diversi tempi predicò l'eresia; cinque volte abjurò i proprii errori; e pochi anni dopo una di tali abjure fatta a Roma, sotto il pontificato di Gregorio VII, terminò in Francia le sue contraddicenze e la sua vita.

Uno degli atti più importanti del pontificato di Niccolò II fu la concessione da esso fatta al normanno Riccardo del principato di Capua, ed a Roberto Guiscardo di tutte le terre che aveva conquistate, cioè della Puglia, della Calabria, ed anco della Sicilia, da cui sperava espellere i Saraceni. Roberto, per parte sua obbligossi verso la Chiesa ad un annuo canone di dodici danari di Pavia per ogni pajo di buoi, pagabile in perpetuo alla festa di Pasqua, e prestò giuramento al papa come a suo Signore. Tale è l'origine del vassallaggio del reame di Napoli.

I Normanni devastarono poscia le terre di Tuscolo, di Preneste, di Nomento, ed a nome

mente i cardinali di San Lorenzo erano i preti di Santa Pressede, di San Pietro in Vincoli, di San Lorenzo in Lucina, de' Santi Giovanni e Paolo de' quattro Santi, di Santo Stefano al monte Celio e di San Quiricio.

I cardinali diaconi portavano il titolo delle cappelle addette alle loro diaconie.

del papa, sottomisero tutti quei signori dei dintorni di Roma, *insigni ladroni*, dicono le Cronache, i quali saccomannavano i beni della Chiesa, e svaligiavano i pellegrini.

Niccolò II non ebbe regno più lungo de' suoi predecessori; e Ildebrando, la cui influenza in Roma continuava ad essere assai potente, fece eleggere in luogo di lui Anselmo di Lucca, che prese il nome d'Alessandro II. Ma i cherici Lombardi si stancarono di vedere la sede apostolica occupata da uomini severi, che niuna indulgenza avevano pei loro effeminati costumi. Vennero a capo di circonvenire il giovane re Arrigo IV, e con autorizzazione di lui elessero Cadaloo, vescovo di Parma, simoniaco e concubinario com'essi, Cadaloo si mosse subito alla volta di Roma a capo d'un esercito, ed attendossi nei campi di Nerone, dietro il Vaticano. Nel primo assalto ottenne qualche vantaggio; ma al secondo, le sue schiere furono rotte e sbandate, ed egli stesso non potè salvarsi che a prezzo di danaro. Niente però di meno non cedette, perchè impetuosa e viva è l'ambizione nel cuore dell'uomo. Cadaloo vinto, abbandonato da' suoi, condannato e deposto in due concilii, ai quali aderirono gli stessi suoi parziali, protestò pur sempre del suo diritto al papato. Penetrò di notte nella città Leonina, nel 1064 e s'impadronì di san Pietro; ma la moltitudine che la mattina seguente recossi alla basilica, spaventò per tal modo i cospiratori che si nascose-

ro nelle vicine case e nelle cantine. In quanto a Cadaloo, fu ricevuto nel Castello Sant' Angelo da Cencio, prefetto di Roma; e vi stette due anni, strettamente assediato dalla guardia pontificia. Questa lunga cattività stancò la sua pazienza; accomiatossi da Cencio, che fecegli pagare un riscatto di trecento lire, come se fosse stato suo prigioniero: e povero, nudo ebbe a grande ventura il poter fuggire di notte e di nascosto fra pellegrini.

Alessandro II, durante tutto il tempo del suo pontificato, che fu di dodici anni, si distinse per la purezza della sua vita e per la soavità dell' indole sua. Allorchè fu morto, venne ordinato, secondo l'uso, un digiuno di tre giorni con processioni e preci, per apparecchio all' elezione di un altro papa. Ma nel mentre che davasi sepoltura ad Alessandro nella basilica di Laterano, levossi d' improvviso un gran tumulto: fu preso Ildebrando e condotto nella chiesa di san Pietro in Vincoli, dove i cardinali e 'l clero l' acclamarono pontefice. Come mai un uomo d' austerità così inflessibile poteva essere preferibilmente eletto da quel clero dissipato e da quel popolo riottoso che non sapeva obbedire? Certamente perchè tutti sentono la dominazione del genio, ed anche involontariamente a lui si piegano. D' altra parte Ildebrando non aveva per sè ambizione veruna; l' unica, la legittima sua ambizione era la riforma de' costumi violenti, avari, corrotti del suo tempo, e di fondare in ogni dove,

con la stretta applicazione dei precetti evangelici, il governo della cristiana società.

Il giorno dopo la sua elezione, scrisse al re Arrigo d' Alemagna, dandogli avviso della scelta fatta dal clero di Roma, e pregandolo di non acconsentirvi; perchè, soggiungeva, se sono papa, sarà impossibile che lasci impuniti i delitti di cui siete gravato. — Nel tempo stesso i vescovi della Lombardia e dell' Alemagna, temendo per sè stessi la severità d' Ildebrando, risvegliarono contro di lui tutte le regie ire; ed Arrigo mandò il conte Eberardo a Roma lagnandosi che si fosse passato all' elezione senza consultarlo. — « Iddio mi è testimonio che non ho mai cercato questa dignità, rispose Ildebrando; i Romani mi hanno eletto mal mio grado; ma non hanno mai potuto obbligarmi a lasciarmi ordinare finchè non fossi stato certo, per una speciale deputazione, che il re ed i signori del regno Teutonico consentissero alla mia elezione. Aspetterò dunque che alcuno venga da parte del re ad informarmi della sua volontà (1) ».

La nobile semplicità di queste parole e l'umile

(1) Per tutto ciò che concerne Gregorio VII, e l' Imperadore Arrigo IV, ho scelto di preferenza la versione di Fleury, appunto perchè è lo storico meno sospetto di parzialità in favor de' papi. Gli altri autori citati sono tutti protestanti, ad eccezione di Voltaire.